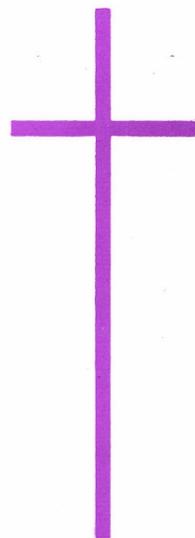


ISTITUTO
SALESIANO
«D. BOSCO»

Viale Virgilio, 97
Taranto



Don Matteo Marucci

Sacerdote Salesiano

nato ad Alberona (Fg) il 28-9-1922

morto a Taranto il 12-5-1986

Taranto 12 giugno 1986

Carissimi confratelli,

il 12 maggio cessava di vivere, in seguito ad un investimento avvenuto due giorni prima a pochi chilometri da Taranto, il nostro confratello

DON MATTEO MARUCCI

Un'auto in corsa lo investiva violentemente, scagliandolo nella opposta corsia. Trasportato urgentemente all'ospedale di Taranto, fu sottoposto a lungo e delicato intervento chirurgico a motivo delle ampie e multiple lacerazioni riportate nella parte addominale inferiore. Prima di entrare nella sala operatoria Don Matteo, che non aveva mai perso la conoscenza, venne salutato ed incoraggiato da alcuni confratelli subito accorsi vicino a lui, ai quali egli rispose con parole e lacrime di rassegnazione. Dopo l'operazione passò in sala di rianimazione. Le pochissime speranze di sopravvivenza che i medici avevano dato si esaurirono ben presto nel corso di due giorni, in seguito alle gravi complicazioni sopraggiunte, e il 12 maggio, alle ore 17,20, Don Matteo ritornava alla Casa del Padre. Durante i due giorni passati in sala di rianimazione il caro Don Matteo potè ricevere solo da lontano, ed attraverso i vetri, qualche gesto di saluto da parte dei confratelli; ma venne fraternamente assistito, e da vicino, dai buoni cappellani dell'ospedale. Sull'immaginetta-ricordo della Professione perpetua Don Matteo aveva scritto: «Dolce Padre, sulla tua modellata, la mia vita s'immoli a Dio in perenne olocausto». Su quella della Ordinazione sacerdotale si era offerto come «Ostia con l'eterno Sacerdote». Il Signore ha voluto leggere queste espressioni nella pienezza del loro significato.

Da Alberona, in provincia di Foggia, dove era nato il 28 settembre 1922, il giovane Matteo fu accompagnato dal suo parroco all'Aspirantato Salesiano di Torre Annunziata (Napoli) che lo presentò ai superiori con queste parole: «Il giovinetto Marucci è di ottima condotta morale e, a mio parere, presenta buona speranza di vocazione salesiana». Questo primo giudizio trova puntuale conferma in tutti gli altri espressi su di lui nel corso della sua lunga formazione. Fu

di suffragio, mentre persone di ogni genere venivano, come in processione, a pregare, sostando a lungo, con commozione, davanti al caro estinto. Nel pomeriggio del giorno 14 si svolsero i solenni funerali nella grande chiesa di San Giovanni Bosco. Ottanta confratelli presero parte alla santa Concelebrazione presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto. All'inizio il Sig. Ispettore Don Amedeo Verdecchia presentò la figura di Don Marucci. Sua Eccellenza l'Arcivescovo, all'omelia, parlò del mistero della morte alla luce della fede cristiana. La chiesa, pur così vasta, era gremita di persone. Numerose le suore F.M.A. presenti con l'Ispettrice, in segno di riconoscenza per l'opera svolta da Don Matteo nei loro Istituti. La bara venne trasportata da ex allievi di Don Marucci. La Banda dei Ragazzi della cittadina di Monteiasi (TA), quasi a rappresentare tutti i ragazzi incontrati da Don Matteo durante la sua vita, salutò la bara all'entrata ed all'uscita dalla chiesa. Le sue note suscitavano, tra la gente, religiosa commozione. Un confratello, tornato a Napoli, così scriveva: «Ho ancora il cuore a Taranto, dove ho vissuto momenti profondamente umani ed altamente spirituali». Le spoglie mortali di Don Matteo riposano ora nella nostra cappella del cimitero di Taranto in attesa della Resurrezione finale.

Grande è il vuoto che egli ha lasciato tra noi; prezioso il servizio che avrebbe potuto ancora rendere alla nostra Ispettorìa. La fede cristiana ci conforta e ci dice che Dio riprende il dono della vita quando ne giudica il frutto maturo per il Cielo. Da lui dipende la durata, perchè l'amore verso di Dio si misura dall'intensità e non dalla durata; e da lui dipende anche il modo con cui riprende il dono della vita, compreso quello di un tragico evento.

Carissimi confratelli, ringraziamo il caro Don Matteo per gli esempi di testimonianza religiosa e sacerdotale che ci ha lasciati e ricordiamolo fraternamente nelle nostre preghiere. Dal Cielo egli certamente farà sentire la sua protezione sulle nostre Case e sui nostri giovani.

Don Francesco Montella
e Comunità dell'Istituto
«D. Bosco» di Taranto

suoi ex alunni ricordavano il periodo più bello della loro vita. La continua corrispondenza che Don Matteo teneva con i suoi ex alunni faceva di lui l'amico a cui si dice tutto e da cui si aspetta consiglio ed incoraggiamento. Le frequenti lettere di ex allievi lo impegnavano per ore nel cercare una risposta adeguata e rasserenante. Il lavoro di Don Matteo incideva veramente nelle coscienze dei suoi alunni.

Egli ha potuto costruire tanto, perchè ha messo a fondamento della sua attività una profonda vita interiore. Arrivava in chiesa sempre in anticipo nei momenti di preghiera comune e il suo contegno, la recita delle preghiere, la celebrazione della S. Messa erano di edificazione per tutti. Trascorreva in chiesa, da solo, anche molti momenti della giornata, recitando il breviario o il Santo Rosario. Ed era questa presenza in chiesa, con una preghiera personale e spontanea, che dava la misura della sua pietà profonda. Nel momento dell'incidente, mentre stava disteso per terra, con le braccia aperte, come in croce, le sue prime parole furono di preghiera. Sulle prime pagine di un taccuino che aveva addosso nel momento dell'incidente c'era scritto: «I santi parlano poco, lavorano molto, pregano sempre».

Questa ricchezza interiore egli la portava alle anime nell'apostolato. Completava spesso la sua laboriosa giornata con un intenso apostolato di predicazione e di confessione. Si prestava sempre e volentieri per tutti gli impegni di ministero sacerdotale di cui era richiesto. Oltre che con passione, svolgeva questo lavoro con competenza, riscuotendo dovunque simpatia ed ammirazione. Spesso veniva richiesta la sua opera di ministero, anche da chi lo aveva avvicinato una sola volta, per la cordialità e la semplicità con cui andava incontro a tutti i fedeli. Non c'erano preferenze nel suo «Da mihi animas».

Fra le tante testimonianze raccolte, circa le qualità che adornavano il suo animo, ne risalta una in particolare: la capacità di saper apprezzare ogni favore che riceveva ed ogni gesto di attenzione che si aveva per la sua persona. Ne conservava a lungo riconoscenza e spesso, anche a distanza di tempo, era lui a ricordare quello che aveva ricevuto. Questo atteggiamento proveniva da un sentimento di gratitudine molto più ampio. Al termine del suo diario dello scorso anno aveva scritto: «Ho una sola parola da dire a Dio, mio Padre, e a tutti i miei fratelli: Grazie!».

La sua salma rimane esposta nella cappella dell'Istituto il 13 e il mattino del 14. In continuazione venivano celebrate Sante Messe

sempre costantemente messo in evidenza il suo ottimo spirito sacerdotale e religioso in tutti i luoghi per i quali egli passò per prepararsi alla vita salesiana e sacerdotale: Portici per il noviziato, Torino e Lanuvio per gli studi di filosofia, Roma (Sacro Cuore) per quelli di teologia. Fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1947 a Roma, nella Basilica del Sacro Cuore.

Il desiderio di servire i giovani, specialmente nella scuola, lo indusse a completare subito gli studi universitari e conseguì, così, la laurea in Lettere presso l'Università di Napoli. Don Matteo si mette completamente al servizio della Chiesa nel vasto campo di lavoro della Congregazione salesiana. Può realizzare in pieno quanto esprimeva nella domanda di ammissione nella Congregazione salesiana: «Chiedo con tutto lo slancio del mio cuore e il desiderio del mio animo di essere ammesso.... unicamente, solamente ed esclusivamente per poter divenire un degno e santo figlio di Don Bosco e poterlo seguire fino alla morte....». Nella domanda al sacerdozio, ormai più realista, unisce alla gioia «per aver raggiunto la meta radiosa, sognata, bramata» il pensiero delle difficoltà che avrebbe incontrato: «Conosco la mia debolezza, ma dallo Spirito Paraclito attendo la forza necessaria; nella dolce Ausiliatrice, a cui affido il mio sacerdozio, è la mia speranza».

E' con questi sentimenti che Don Matteo svolge il suo lavoro nelle case di Cisternino, Torre A. e, per quattordici anni, nel nostro Istituto di Taranto. Ritorna poi a Cisternino come direttore e dopo sei anni l'ubbidienza lo destina alla Casa di Soverato, dove rimane per dodici anni: sei come direttore e sei come insegnante. Gli ultimi due anni della sua vita li ha trascorsi nella nostra Casa di Taranto accolto dalla stima e dall'affetto di amici, ex allievi e confratelli.

Il campo di lavoro a cui Don Matteo dedicò più tempo fu la scuola; un campo di lavoro che risale direttamente a Don Bosco: il suo Oratorio fu subito «scuola». Don Matteo fu sempre esigente con gli alunni, ma di una esigenza illuminata ed altamente educativa: il giovane doveva rendere tutto quello di cui era capace. L'alunno che aveva capacità di eccellere trovava in lui un maestro inflessibile nella richiesta del compimento di tutto il dovere. Educava per la vita, perchè formava i giovani al senso del dovere e della responsabilità. Quei ragazzi, che forse una volta fremevano nei banchi di scuola, oggi, uomini maturi, lo ricordano con affetto sincero e riconoscente. A quanti ritorni ed incontri commoventi si poteva assistere! Si rievocavano i tempi passati e venivano fuori ricordi e fatti; e per ore i

